

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questo inedito voto in fabbrica

di GERARDO CHIAROMONTE

L'ITALIA è un paese dove la gente è chiamata a votare assai frequentemente. A parte l'antico delle elezioni politiche generali (che dal 1972 in poi si è ripetuto per ben quattro volte) e a parte anche le scadenze «normali» delle elezioni regionali e amministrative, ci sono le numerose tornate di elezioni «fuori turno», cosiddette parziali. Accade così che anche il voto per l'elezione di uno o più consiglieri comunali di piccoli centri acquisti subito un valore di segnale politico, e ad esso guardino tutti con attenzione. E ne ricavano, molto spesso impropriamente, indicazioni probanti per i rapporti di forza all'interno del governo, o addirittura per lo «stato di salute» del governo stesso. Non parliamo poi di cosa accade quando, in una qualsiasi elezione parziale, i comunisti perdono voti: allora articoli, commenti e dichiarazioni si moltiplicano in modo incredibile, per dissertare (partendo, a volte, dal voto di qualche migliaio di elettori) sulle stesse sorti del Pci.

Domani ha inizio, in tutte le fabbriche metalmeccaniche italiane, un'elezione di tipo diverso da tutte le altre. Più di un milione di operai, tecnici, quadri, ricercatori dell'industria metalmeccanica saranno chiamati ad esprimere, con un referendum, il loro parere sulla piattaforma, elaborata dai sindacati e già discussa in migliaia di assemblee, per il rinnovo del contratto di lavoro. Si voterà per sei giorni, dal 4 al 10 giugno: nelle grandi fabbriche, e in quelle medie e piccole (dove le difficoltà, anche organizzative, per garantire il voto saranno assai complesse).

Un avvenimento eccezionale, dunque per la vita democratica del nostro paese, di cui però la «grande» stampa «di informazione» non sembra essersi finora nemmeno accorta. Come mai? Si tratta forse solo di un fatto «interno» di carattere sindacale? O non piuttosto di un avvenimento che potrà avere ripercussioni importanti nel complesso della nostra vita politica e sociale? Lo hanno già sottolineato i segretari della Cgil, della Cisl e della Uil: lo svolgimento e il risultato di questo referendum vanno bene al di là della vertenza contrattuale dei lavoratori metalmeccanici ma riguardano tutti i lavoratori italiani, di tutte le categorie, gli occupati e i disoccupati. È interesse generale, infatti, che il movimento sindacale riprenda con sicurezza, dopo la crisi grave degli anni scorsi, il suo cammino unitario e sia forte di un ritrovato e rinnovato consenso democratico dei lavoratori. È necessario che la vertenza contrattuale dei lavoratori occupati si chiuda presto e bene: e non solo per motivi di carattere politico generale. Alcune delle rivendicazioni fondamentali di questi contratti sono legate anche al problema di fondo dell'aumento della produttività e del Mezzogiorno. Più in generale, la lotta per

il lavoro ai giovani e per l'avanzamento del Mezzogiorno ha più che mai bisogno di un movimento sindacale forte, rappresentativo delle diverse categorie di lavoratori occupati, capace di sviluppare una politica nazionale, e perciò meridionalistica, superando corporativismi, egoismi e chiusure di varia natura. Mi sembra veramente assai importante che nei giorni scorsi il Pci e il Pci, con le dichiarazioni di Claudio Martelli e di Antonio Bassolino, abbiano espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa dei sindacati metalmeccanici e per il suo valore democratico, e ne abbiano auspicato il successo.

Conosciamo la situazione in cui lavorano e vivono i lavoratori del nostro paese, e in primo luogo gli operai. Essi sono stati indicati, per anni, come principali responsabili dell'inflazione e della crisi. Non si è esitato ad intaccare conquiste, sul piano salariale e sociale, che erano costate anni ed anni di lotte aspre. Molti di loro sono stati cacciati dall'attività produttiva, e vivono oggi in condizioni, frustranti e umilianti, di casintegrati. Difficili sono le condizioni di vita di moltissime famiglie operaie per l'inadeguatezza del salario. Largo e diffuso, nelle fabbriche, è il disagio, e le critiche al modo come hanno lavorato i sindacati e ai difetti di democrazia sono assai pesanti, e non possono considerarsi superate. Di tutto ciò abbiamo fornito, ancora in questi giorni, una testimonianza con i nostri «servizi» della Fiat di Torino, dall'Italsider di Bagnoli, da altre fabbriche.

Ma la situazione sta cambiando, e soprattutto può cambiare. Da più parti, autorevolmente, si riconosce finalmente che è necessario affrontare i problemi strutturali della nostra economia, e che ogni euforica paganesca, o «nuovo miracolo» veramente fuori posto. E si riconosce che il nostro paese non riuscirà ad affrontare questi problemi senza il contributo consapevole e autonomo dei lavoratori e dei sindacati veramente rappresentativi. Il passaggio della firma dei contratti e dell'instaurazione di nuove relazioni industriali per contrastare i necessari processi di innovazione e per allargare la base produttiva è ineludibile.

Il nostro invito è dunque, in primo luogo, quello ad una massiccia e straordinaria partecipazione al voto. Se la piattaforma dei metalmeccanici verrà approvata dai lavoratori c'è la speranza fondata che le trattative con la Confindustria per i metalmeccanici ma anche per le altre categorie di lavoratori, potranno essere brevi e vittoriose. E, con il successo del referendum che inizia domani, tutti avranno la sensazione che si è iniziato veramente un nuovo corso nel processo di unità sindacale, che sia effettivamente basato sul consenso, sulla partecipazione, sulla democrazia.

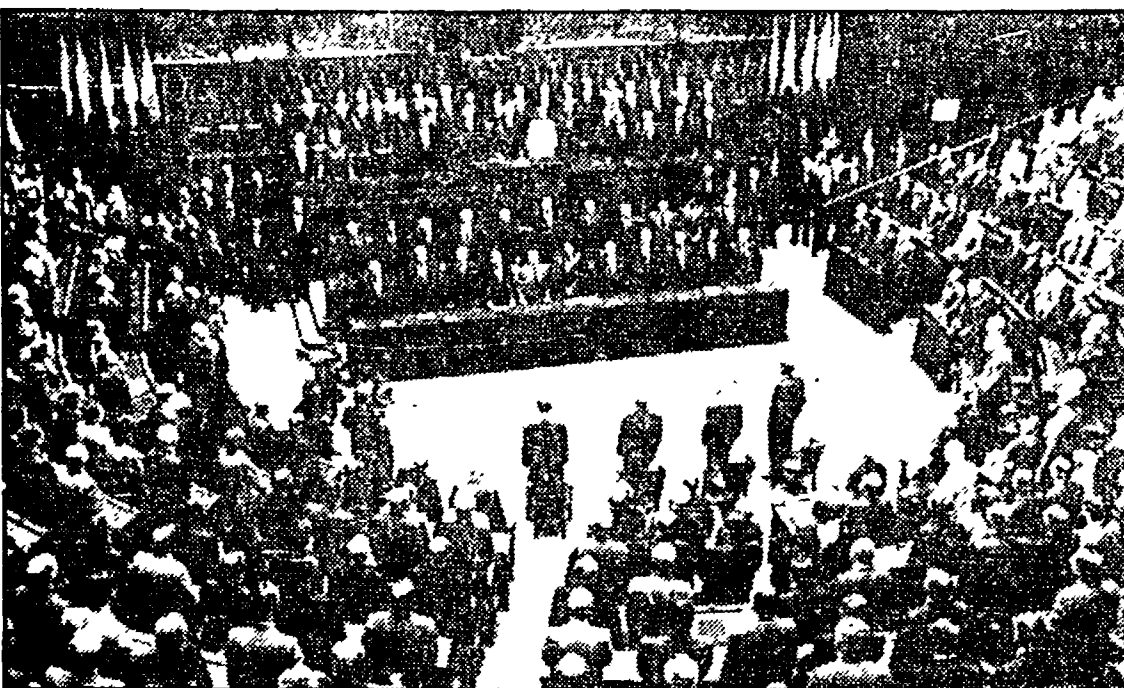
Il discorso al Parlamento per il 40° della Repubblica

Cossiga: «Rigeneriamo la nostra democrazia»

«Stimolare il dialogo Est-Ovest per il disarmo»

Seduta solenne, ieri a Montecitorio, delle due Camere col capo dello Stato - «I partiti non si riducano a strumenti di puro potere» - Tre riforme per la giustizia - Disoccupazione e Mezzogiorno le priorità

ROMA — Nell'aula di Montecitorio «in cui si riuniscono in libero Parlamento i rappresentanti della sovranità nazionale», il capo dello Stato ha pronunciato ieri mattina un ampio e non formale discorso celebrativo del 40° della Repubblica, un discorso — ha più tardi notato Alessandro Natta — che ha obbedito al compito di richiamare tutti ai principi, ai programmi, ai doveri che ci impone la Costituzione. Un discorso che non ha risparmiato richiami polemici almeno in due occasioni: nell'esplicito riferimento al dramma della disoccupazione, e nel trasparente rimando ai referendum sulla giustizia promossi da liberali, radicali e socialisti.



ROMA — Il Parlamento riunito a Montecitorio commemora il quarantesimo della Repubblica

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

L'incontro con i costituenti

ROMA — L'unico precedente di una così solenne celebrazione del 40° della Repubblica è del '71, quando si ricordò nella stessa aula di Montecitorio il centenario dell'Unità d'Italia. Come allora, anche stavolta molte bandiere tricolori dentro l'emiciclo e gli arazzi rosso-oro alle finestre della facciata del Bernini; la banda dei carabinieri che intona l'inno nazionale all'inizio e alla fine; i banchi occupati da deputati e senatori (tra cui tut-

g. f. p.
(Segue in ultima)

I principi e i problemi

Nel discorso del presidente Cossiga prende spicco, accanto ad un'equa ricostruzione del processo storico stocato nella Repubblica, una forte ispirazione costituzionale, nel senso di una lettura non pedissequa e formale ma concreta ed evolutiva dei principi e dei valori della nostra Carta fondamentale.

Particolarmente rilevante appare l'insieme delle riflessioni sui caratteri della nostra democrazia, una democrazia esclusivamente legittimata dalla sovranità del popolo e che si sostanzia in una dialettica sociale volta alla giustizia e in un sistema politico ricondotto alla «buo-

na politica» e alla limpidezza dei processi istituzionali. Una democrazia che sintetizza «libertà classiche e libertà sociali». Più che opportuno, in questa cornice, il severo richiamo al ruolo dei partiti, chiamati a rigenerare il processo democratico, a cancellare (ovviamente quelli che hanno finora governato) la degenerazione in pure macchine di potere, a promuovere una grande confronto per l'«ammendamento» delle istituzioni.

Ne il presidente è sfuggito all'indicazione esatta dei grandi temi di riforma —

dalle autonomie alla pubblica amministrazione alla giustizia — e delle questioni centrali della vita economica e sociale (in primo luogo la disoccupazione da affrontare con l'allargamento della base produttiva e la questione meridionale). «Per molti cittadini la Repubblica non ha ancora completamente adempiuto i precetti fondamentali della Costituzione» mentre vaste zone del Paese non hanno ancora interamente vissuto l'unità vera: il che è molto di più di una contraddizione residuale, è il

consenso di un malessere in parte ereditato, in parte prodotto dal tipo di sviluppo. Qui è un dovere «di promozione della libertà e della solidarietà» e non solo un'occasione offerta da fattori più o meno congiunturali. L'insieme della nazione può ben riconoscersi anche nel capitolo del discorso presidenziale sulla politica estera. Vi si delinea un'Italia leale verso le alleanze «in piena autonomia e dignità»; partecipazione alla costruzione di un'Europa come «soggetto specifico e autonomo sulla scena internazionale»; inten-

zionata a stimolare «con aperta disponibilità a vedere anche le ragioni dell'altro» ogni iniziativa che tenda a ridurre le tensioni tra i sistemi in competizione e a ridurre gli armamenti salvaguardando gli equilibri della sicurezza; decisa nella condanna del terrorismo internazionale che va isolato e da cui ci si deve difendere secondo il diritto internazionale. Si è trattato, in definitiva, di un messaggio alto e concreto, come si confà ad un paese cresciuto materialmente e politicamente, consapevole dei propri problemi e dei propri doveri.

Gli inquirenti avrebbero individuato il centro di smistamento dei falsi moduli

Dentro l'ufficio di un uomo politico è nata la truffa del lavoro a Napoli

Una sporca storia sullo sfondo della quale c'è l'omicidio del cronista del «Mattino» Siani, che aveva scoperto l'imbroglio - I disoccupati pagavano una tangente per aspirare a un posto di lavoro - Si parla di 50 avvisi di reato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Rackett dei posti di lavoro: il cerchio si stringe intorno ad alcuni esponenti politici dell'area di governo. Al vago degli inquirenti le intercettazioni telefoniche che comprovano la compravendita di uomini del Psaizzo con le cooperative di ex detenuti. Una maxi-truffa messa a segno nell'81 e riproposta, con qualche aggiornamento, in queste settimane. Proprio sugli ultimi episodi la Digos ha inviato in Procura un voluminoso rapporto. I reati ipotizzati sono l'associazione per delinquere e, naturalmente, la truffa. La città, infatti, è stata inondata da moduli fasulli distribuiti in ma-

niera capillare nei quartieri popolari, dove è maggiore la fame di lavoro. Si tratta di domande di ammissione ad inesistenti corsi di formazione professionale gestiti dalla Regione Campania. Migliaia di giovani si sono affrettati a compilare, firmate e spedite le inutili raccomandate, prima di aver versato un bel po' di danaro — fino a sei milioni — nelle tasche di faccendieri con le giuste protezioni politiche. E non è tutto. Si indaga sull'attività di alcuni misteriosi «centri studi»: uno di questi, mesi fa, aveva organizzato una lista di disoccupati in attesa di un posto di lavoro — ovviamente inesistente — nella Protezione civile. Oppure su un

«Consorzio per il lavoro», con uffici nel centro cittadino, che promette un'occupazione in agricoltura, dietro pagamento di una congrua retta «rimborabile». Gli inquirenti seguono una traccia. Avrebbero individuato l'ufficio di segreteria di un uomo politico napoletano, utilizzato come centro di smistamento dei moduli fasulli. Un brutto affare, insomma, che fa tremare il mondo politico partenopeo. Si parla di un parlamentare, sottosegretario del governo in carica, coisino, che ha organizzato una lista di disoccupati in attesa di un posto di lavoro — ovviamente inesistente — nella Protezione civile. Oppure su un

procuratore della Repubblica Diego Marmo potrebbe firmare una cinquantina di comunicazioni giudiziarie relative sia alle coop di ex detenuti che ai corsi-fantasma. Nei giorni scorsi il magistrato aveva già ordinato la perquisizione dell'abitazione privata dell'assessore ai lavori pubblici del Comune Cosimo Barbatto (Dc) e delle sedi delle tre centrali cooperative. La documentazione sequestrata — oltre 2 mila pagine dattiloscritte — è all'esame dei carabinieri. Parallelamente, proseguono

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

MUNDIAL

Straripa l'Urss (6-0) Vince facile l'Argentina

Disfatta dell'Ungheria - Corea battuta per 3 a 1 - Il Marocco blocca la Polonia (0-0)

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Una vittoria straripante per l'Urss contro l'Ungheria (6-0), una passeggiata per l'Argentina del «napoletano» Maradona contro la Corea del Sud (3-1), un imprevedibile pareggio (0-0) tra Marocco e Polonia. Questo il successo della terza giornata del Mundial. È stata la giornata dell'Urss, che ha battuto i quotati ungheresi proporzioni tenistiche. Frutto di una prova smagliante, giocata su ritmi elevatissimi cosa inusuale per un torneo giocato in altura.

Nel dopo partita i sovietici hanno fatto professione di umiltà. «Il nostro successo — ha detto il direttore tecnico Lobanovsky — non ha segreti particolari, è soltanto merito del collettivo». Per gli ungheresi, dopo la sconfitta di ieri, il mondiale si è maledettamente complicato. «È stata una disfatta — ha commentato l'allenatore Mezey — ma non ci sentiamo fuori». L'Argentina, che sta nel girone degli azzurri insieme ai coreani, non ha avuto difficoltà con questi ultimi. È stato in pratica allenamento di rifinitura prima di tuffarsi con tutte le energie nei confronti che confano. Discreta la prova di Maradona, sottoposto tuttavia per ad un «trattamento» particolare, fatto di numerose rufesce, da parte dei tenaci coreani. «È stato calcio e tae kwon do» ha detto Dieguito negli spogliatoi.

Michele Serra

ALTRI SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI IN MESSICO E COMMENTI DI ANNA DEL BO BOFFINO E MARCO FERRARI, NELLO SPORT

GIRO D'ITALIA

E Visentini finalmente ce l'ha fatta

È al suo primo successo nella corsa a tappe - Secondo Saronni, terzo Moser



Roberto Visentini (nella foto) ha vinto il 69° Giro d'Italia. L'ultima tappa di Merano disputata su un circuito cittadino non ha aggiunto nessun motivo di interesse alla gara. La maglia rosa non è stata mai attaccata e quindi hanno avuto spazio un manipolo di volenterosi gregari. Ha vinto il belga Van Lancker. In classifica, alle spalle del ventinovenne di Gardone Riviera, con un ritardo di poco più di un minuto, il ritrovato Saronni; terzo Francesco Moser; quarto il deludente americano Lemond; quinto, a sorpresa, Claudio Corti. Si chiude con la vittoria di Visentini, giunto al traguardo più importante della sua carriera (finora aveva vinto quattordici gare in otto stagioni), un'edizione del Giro su cui ha pesato come un macigno la morte del corridore dell'Atala, Emilio Ravasio. Il gregario, caduto durante la prima tappa, si è spento all'ospedale di Palermo dopo dieci giorni di coma. E oltre la tragedia, altre volte il Giro ha vissuto momenti di grave pericolo. Sul piano tecnico una gara avvincente, con la ricomparsa delle montagne, che ha premiato il più completo e coraggioso atleta in corsa. NELLO SPORT

'Morto Reagan' scompiglio sul mercato dei cambi

«Reagan ha avuto un attacco di cuore o è stato vittima di un attentato. Comunque è morto». La notizia, diffusasi in un lampo ieri mattina alla borsa di Londra, ha gettato i mercati monetari nel caos. Il dollaro, in forte ascesa, ha improvvisamente conosciuto una secca inversione di marcia tanto che a Francoforte in pochi minuti ha perso quasi l'uno e mezzo per cento. Poco dopo, dalla Casa Bianca è arrivata la smentita: «Il presidente sta benissimo e oggi (ieri per chi legge) avrà una giornata piena di impegni». La moneta statunitense ha quindi ripreso a salire.



Il presidente Reagan

Il «sistema mondiale» dopo Chernobyl

di GIUSEPPE BOFFA

È passato più di un mese da Chernobyl. Francamente non si può dire neppure oggi che la grande e comprensibile passione del dibattito che ne è seguito abbia finora compensato una sua sostanziale povertà di idee e di proposte adeguate alle proporzioni dei problemi che il disastro ha così drammaticamente enunciato, ma che esistevano certamente assai prima di quel tragico incidente. Se un dato appena incoraggiante si può registrare è che questa insoddisfazione comincia a essere espressa in forme diverse da persone spesso lontane tra loro. Non parliamo qui soltanto degli aspetti semplicemente meschini o inutilmente polemici di tanti commenti che pure non sono mancati. Così, qui in Italia, c'era ancora chi

sosteneva che tutto il problema stesse in una presunta arretratezza delle centrali sovietiche, quando già in America gli esperti più qualificati annunciavano che, avendo ricevuto dalla Cia i disegni tecnici dell'impianto di Chernobyl, avevano constatato come esso non fosse affatto così difettoso come si era preteso: anzi, non era poi tanto dissimile dagli analoghi impianti degli Stati Uniti proprio per quanto riguarda le precauzioni di sicurezza. Ma questi particolari sono poca cosa di fronte al problema fondamentale. Non sarebbe occorsa la nube radioattiva — ce ne erano state anche prima, sebbene se ne fosse parlato meno — per capire come i confini statali non siano più barriere contro i pericoli del-

la nostra epoca. Ma se è servita a diffondere questa coscienza, la nube non avrà fatto soltanto del male. È necessario però che non si nasconda di nuovo, magari dietro encomiabili intenzioni, l'estensione del reale problema. L'intera organizzazione del mondo, così come si è storicamente formata, con le idee che sono via servite a giustificare l'evoluzione e che hanno avuto a volte anche un valore positivo, è oggi inadeguata in misura preoccupante alle possibilità e ai pericoli immensi che l'umanità è andata scoprendo nel volgere di sole due o tre ge-

nerazioni. Che i nuovi problemi emersi abbiano ormai una portata universale, che coinvolgano per la prima volta l'intero genere umano, che vadano quindi affrontati globalmente, lo sentiamo dire da più parti. Eppure, le idee che governano la politica internazionale sono ancora in gran parte le stesse di quando tutto ciò non era neppure pensabile. Dietro di esse sembra ci sia la saggezza dei millenni; c'è in realtà solo l'ignoranza del presente poiché, se mai di saggezza si è trattato, certo oggi non vale più. Si difendono gelosamente segreti che la stessa evoluzione delle tecnologie rende agevolmente decifrabili. Si giura ancora su una concezione della sicurezza armata, quando le armi cui essa è af-

fidata sono ormai solo un pegno di distruzione per tutti. Si erigono frontiere politiche, ideali e militari là dove solo la più ampia cooperazione di tutti può aprire la strada a qualche soluzione adeguata. Si indebolisce quel tanto che esiste di organismi internazionali mentre tutti abbiamo bisogno di un'organizzazione comune ai diversi popoli, capace di andare oltre gli egoismi delle nazioni. Si affida il proprio successo al vanto di pretese supremazie economiche, militari o ideologiche quando solo il comune confronto di esperienze necessariamente diverse può rivelarsi utile per tutti. Ai nazionalismi vecchi e nuovi si aggiungono gli sciovinismi dei «sistemi», che

(Segue in ultima)

Nell'interno

Base di Lampedusa all'Italia Napolitano: «È corretto»

Il nuovo comandante della base «Loran» di Lampedusa è da sabato il tenente colonnello Alessio Pulcinò, investito dal ministero di compiti di difesa e vigilanza dell'installazione, la cui attività resta quella di favorire la sicurezza della navigazione, Giorgio Napolitano, in visita all'isola: «Decisione corretta e opportuna». A PAG. 2

Cesio: emergenza nel Comasco e in 10 comuni delle Marche

Radioattività: la paura ora si chiama cesio 137. Tempo di dimezzamento trent'anni. Situazione di emergenza nella provincia di Como dove latte e carne di ovini e caprini, sono proibiti. Salti a 10 i comuni del Pesarese dove le autorità hanno preso analoghe decisioni. A PAG. 3

Beirut, sanguinosi scontri Torna la «guerra dei campi»

Anche ieri duri scontri alla periferia sud di Beirut, dove infuriava da più di dieci giorni la nuova «guerra dei campi» fra miliziani sciiti e palestinesi. I morti e i feriti sono già quattrocento. Numerose tregue proclamate e subito violate. A fianco: 7 nase riuniti a Beirut e Damasco. A PAG. 7